SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

39º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1998

Presidenza del presidente CAPONI

INDICE

INTRROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 6
CABRAS, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero* 3
LARIZZA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 4

IN 1123

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione:

LARIZZA, PETRUCCI, VEDOVATO, CAZZARO, DE CAROLIS, GAMBINI, MACONI, MICELE, NIEDDU, PAPPALARDO. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso:

che l'arrivo a Roma di Abdullah Ocalan, presidente del PKK, ha creato forti tensioni tra Italia e Turchia;

che questa situazione si è caratterizzata soprattutto attraverso il boicottaggio turco dei prodotti italiani;

che dal boicottaggio è colpita soprattutto l'industria manifatturiera italiana che opera in Turchia con oltre 1.300 aziende piccole e grandi di settori diversi;

che molte aziende hanno trattative in corso per lavori, anche in paesi terzi, ora sospesi, altre ancora sono colpite dal congelamento di ordini;

che il permanere di una situazione d'incertezza o di forme di boicottaggio, come quelle che vengono segnalate dalle imprese italiane interessate, mette a rischio migliaia di posti di lavoro sia in Italia che in Turchia;

che l'iniziativa del Governo italiano ha portato ad importanti pronunciamenti dell'Unione europea a tutela delle regole che vincolano tutti i paesi, compresa la Turchia, che hanno aderito all'Unione doganale,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia la situazione complessiva dei rapporti economico-commerciali tra Italia e Turchia;

quante e quali aziende siano più esposte al boicottaggio e quali conseguenze ne derivino per il loro futuro e per gli assetti occupazionali;

se sia scongiurato il rischio che aziende di paesi dell'Unione europea possano, in questa fase di difficoltà, sostituirsi alle aziende italiane che gravano in Turchia;

quali iniziative, a sostegno delle imprese, il Governo intenda assumere qualora dovessero essere promosse ancora a lungo queste forme di sabotaggio.

(3-02438)

CABRAS, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Signor Presidente, ritengo che per rispondere con maggior precisione all'interrogazione in esame, delinenado con analoga chiarezza i rapporti commerciali tra Italia e Turchia, sia preliminarmente necessario richiamare alcuni dati significativi.

L'Italla si pone al secondo posto – dopo la Germania – tra i paesi fornitori della Turchia ed al quinto dei paesi investitori: vi sono infatti ben 132 aziende italiane che operano sul territorio turco e non si tratta solo di imprese di grandi dimensioni come la Pirelli o la Fiat, ma anche di piccole e medie. Questi dati evidenziano quindi e con estrema chiarezza che la Turchia rappresenta per il nostro paese un partner commerciale di grosso rilievo.

Nel merito della vicenda «Ocalan» uno degli aspetti che non è stato messo nella dovuta luce nel corso della discussione che è seguita all'arresto del presidente del PKK curdo è stato l'immediato insorgere di problemi sia per quanto riguarda i contratti perfezionati e quelli ancora in corso di definizione, sia in relazione all'acquisizione di commesse in quel momento in via di selezione.

Pertanto, proprio al fine di effettuare un bilancio delle ripercussioni di questa vicenda sul piano commerciale è opportuno distinguere con la dovuta attenzione i danni effettivi da quelli potenziali, evitando ogni tipo di esagerazione sia in un senso che nell'altro. Tanto per fare un esempio bisogna considerare che un'impresa italiana può perdere una gara di acquisizione di una commessa a prescindere dalla vicenda «Ocalan», semplicemente perché la sua offerta non viene giudicata la migliore rispetto a quelle della concorrenza. A ciò si aggiunge che alcune relazioni commerciali di nostre aziende erano ancora in una fase assolutamente preliminare, ossia a livello di lettera di impegno oppure di proposta di fornitura o di prestazione e quindi in questi casi risulta assai difficile giudicare se si sia in presenza di una mancata commessa.

Occorre tenere presenti questi aspetti in quanto, a mio avviso, una parte delle segnalazioni pervenute sia al Ministero che all'ICE potrebbero essere inquadrate in una delle tipologie dianzi descritte, mi riferisco cioè a partecipazioni a gare d'appalto in corso d'espletamento non ancora concluse – che quindi non possono essere considerate come un contratto acquisito – oppure a transazioni nella fase preliminare di lettera d'impegno.

Una volta considerati nella giusta dimensione questi elementi, va detto che la stima delle perdite economiche che l'ICE ha effettuato e reso pubblica ammonta a circa 113 miliardi di lire. Si tratta di una somma significativa che tuttavia va ricondotta ad un interscambio commerciale che ammonta a circa 10 mila miliardi l'anno e che va quindi valutata anche alla luce della sua reale entità. Non sono in grado di offrire elementi di dettaglio su come questa stima sia stata formulata, ma posso sicuramente affermare che si tratta del risultato di una attenta valutazione di tutte le segnalazioni pervenute dal momento in cui è iniziata questa situazione di difficoltà nei rapporti italo-turchi.

In conclusione, per rispondere al quesito posto dal senatore Larizza, ritengo di poter affermare con certezza che in questa fase stiamo registrando un sostanziale miglioramento della situazione, o meglio una riduzione della tensione iniziale e credo che ciò sia dovuto anche al fatto che il ristabilimento di rapporti più distesi non interessa solo il nostro paese, ma anche la Turchia ed il suo sistema produttivo.

Basti pensare che la Fiat occupa diverse migliaia di operai in Turchia e produce una autovettura in società con un *partner* turco che ovviamente non può correre il rischio di chiudere l'azienda o di sospendere l'attività produttiva. Ripeto, quindi, che il miglioramento della situazione deriva anche dalla consapevolezza del sistema produttivo turco del danno economico che può derivare da questa situazione e quindi della necessità di riprendere i rapporti con il nostro paese e credo che l'attività diplomatica svolta dal nostro Governo in questa direzione sia stata molto utile.

Un altro aspetto da sottolineare conclusivamente riguarda il comportamento dei nostri *partner* europei in questa vicenda. Al riguardo non ho alcuna difficoltà ad affermare con molta franchezza che in talune situazioni non abbiamo potuto contare su alcuna solidarietà in ambito europeo, anche dal punto di vista economico. Tanto è vero che in alcuni casi le proposte commerciali italiane sono state tra virgolette «scartate» proprio a seguito della vicenda «Ocalan» e al loro posto sono state scelte le offerte di altri paesi dell'Unione europea. Desidero fare un esempio che vale per tutti: la fornitura di alcuni materiali destinati alla costruzione dell'aeroporto di Istanbul era stata promessa –anche se non esisteva un vero e proprio contratto – a delle aziende italiane del settore dei marmi, ebbene a seguito dei noti fatti è stata affidata ad una concorrente spagnola; inoltre, un analogo episodio riguarda i francesi.

Per fortuna casi di questo genere non sono frequenti, tuttavia quanto accaduto denota una situazione di grave disagio subita dal nostro paese e soltanto per aver voluto dare seguito ad un provvedimento tra l'altro emanato da un paese dell'Unione europea, la Germania. Non sto imputando responsabilità ai Governi, ma le aziende di quei paesi non hanno messo in campo quella solidarietà europea che l'Italia avrebbe meritato in una circostanza come questa.

Si tratta di episodi isolati che non vanno amplificati ma è bene tenerli presente ogni volta che affrontiamo questioni che riguardano l'aspetto economico e commerciale perché è pur vero che dobbiamo stare attenti a rispettare le regole, come abbiamo sempre fatto finora, ma dobbiamo anche essere capaci di farci rispettare, tenendo conto che non possiamo essere soltanto un paese che ha dei doveri ma anche dei diritti che vanno tutelati e difesi.

LARIZZA. Mi dichiaro soddisfatto delle informazioni che il sottosegretario Cabras ci ha fornito rispondendo all'interrogazione presentata da me e dagli altri colleghi. Nei giorni in cui la tensione tra Italia e Turchia era altissima abbiamo ricevuto da più parti segnalazioni di difficoltà da parte di aziende che avevano in corso trattative per lavori che venivano

sospese o i cui ordini venivano congelati, per cui abbiamo ritenuto utile promuovere un'iniziativa sia per conoscere meglio la situazione complessiva ma anche per chiarire quali potessero essere le iniziative a sostegno delle imprese nel caso di permanenza di quella situazione, in modo da consentire alle imprese di riprendere la loro attività e i loro rapporti con la Turchia.

I dati forniti dal Sottosegretario dimostrano la rilevanza per l'economia nazionale della collaborazione tra aziende italiane e turche. A tale proposito preciso che nell'interrogazione c'è un errore di stampa in quanto si parla di «oltre 1.300 aziende» mentre deve intendersi «oltre 130» (il Sottosegretario ha parlato di 132).

L'aspetto che vorrei evidenziare è il comportamento delle aziende dei paesi dell'Unione europea, non perché ci sia una responsabilità dei singoli Governi, come ha precisato il Sottosegretario, ma perché anche questo episodio, che pure non è più rilevante di altri che accadono all'interno dell'Europa, ci dimostra che c'è ancora un lungo cammino da percorrere per consolidare il rapporto tra i paesi dell'Unione europea. Infatti, spesso, alle dichiarazioni ufficiali non corrispondono comportamenti conseguenti da parte dei settori economici dei singoli paesi, per cui penso che sia necessaria un'attenzione particolare del nostro paese in questo senso.

Condivido anche l'atteggiamento del Governo nei rapporti con la Turchia, di fermezza ma non di ritorsione, di attenzione e di capacità di guardare al di là di un episodio grave e pesante come quello che abbiamo dovuto fronteggiare. Ma è importante che questo atteggiamento di fermezza si mantenga anche nei rapporti all'interno dell'Unione europea: il nostro paese deve essere trattato alla pari degli altri e bisogna che l'intera Unione europea tuteli gli interessi economici dell'Italia in quanto interessi rilevanti per l'Europa.

Mi dichiaro soddisfatto della risposta sottolineando anche che dobbiamo tener viva l'attenzione su questo fronte proprio per le forti implicazioni dal punto di vista delle capacità produttive di molte imprese italiane, anche dal punto di vista occupazionale. Non nascondo che una delle molle più importanti che ci hanno spinto a questo intervento è capire le possibili conseguenze su una economia come la nostra, che è certamente più forte di quella turca ma sulla quale comunque un contraccolpo di questo tipo avrebbe potuto creare problemi ad alcune migliaia di lavoratori, non solo italiani ma anche turchi. Infatti, la nostra attenzione va posta anche al futuro di questi lavoratori ai quali potrebbero derivare difficoltà dal permanere della crisi.

Ringrazio il Sottosegretario e preciso che riprenderemo l'iniziativa qualora la situazione non dovesse evolvere in senso positivo, per avere risposte dettagliate sull'ultima questione posta, quella delle iniziative a sostegno delle imprese, per esaminare quali possibili interventi si possano

assumere non solo a sostegno dei lavoratori ma anche per una ricollocazione delle imprese nei loro rapporti internazionali.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. VINCENZO FONTI